

quasi nenie, che ricordano le gesta degli eroi serbi, le vittorie riportate contro i turchi. Il banchetto finisce sempre con una canzone patriottica cantata con mesta solennità. Sembra anzi che, per l'appunto in mezzo al tripudio, il montenegrino senta più che altrove il dovere di non dimenticare le aspirazioni della patria serba, che abbia quasi un rimorso di divertirsi, quando la patria sua non è ancora grande come egli la vagheggia; e allora d'improvviso cessano le note allegre di un valtzer, e dalla conversazione gaia ed animata egli passa ad un contegno di mesto raccoglimento, ascoltando i patriottici canti.

Così, finita in quella sera a Corte la quadriglia, a piè della scala che mette alla sala da ballo una piccola orchestra intuonò una vecchia canzone serba: « Il poveretto giace ferito — Dopo aver combattuto valorosamente contro il turco — Vendendolo presso a morte, la sua donna gli domanda: — A chi dovrà darsi la tua spada e il tuo cavallo? — Darai tutto al nostro capo che è più valoroso di me — Non potrebbero cadere in più nobili mani... »

I Principi e le Principesse silenziose seguivano la mesta cantilena, e tutti quanti stavano lì sull'attenti, in atteggiamento di rispetto, come se avessero dinanzi l'immagine della patria.

Dopo altre danze, il Principe prese sotto braccio, scorrendo, il ministro di Turchia